

Sandro Pertini, *Il socialismo italiano tra due scissioni: 1964-1969*, a cura di Stefano Caretti, introduzione di Elio Veltri, Pisa University Press, Pisa, 2020, pp. 188, € 20,00. Antonio Tedesco-Alessandro Giacone (a cura di), *Anima socialista. Nenni e Pertini in un carteggio inedito (1927-1979)*, Biblioteca della Fondazione Nenni-Arcadia Edizioni, Roma, 2020, pp. 366, € 14,00.

Proprio agli anni 1964-1969 è invece dedicato il nono volume degli *Scritti e discorsi* di Pertini, pubblicato, come gli altri, a cura di Stefano Caretti. Sono gli anni dell'avvio del centro-sinistra (rispetto al quale Pertini si mostra contrario all'assunzione diretta di responsabilità di governo da parte dei socialisti, preferendo l'appoggio esterno), della scissione del PSIUP (attribuita in parte a Nenni, che pure aveva appoggiato durante la "notte di San Gregorio", criticato per non aver fatto tutto il possibile per impedirla) e della fallita riunificazione con il PSDI (verso cui non mostrò mai particolare entusiasmo, nel timore che, come disse aprendo nell'ottobre 1966 i lavori della Costituente socialista, si rinnegassero i principi fondamentali del socialismo e il nuovo Partito socialista unificato si riducesse a una piattaforma elettorale e governativa). Ma sono soprattutto gli anni del suo primo mandato come presidente della Camera (fu eletto il 5 giugno 1968), incarico che tenne con esemplare correttezza, mostrando anche, nelle sedi istituzionali e fuori di esse, una particolare attenzione al problema della riforma dei lavori parlamentari. Come ebbe a scrivere il 2 ottobre 1968 in un intervento pubblicato (qui riprodotto alle pp. 124-126) su un settimanale di larga diffusione come "Gente", «gran parte delle carenze che si riscontrano nella funzionalità delle assemblee deriva proprio da una mancanza di aggiornamento, dal fatto cioè che certe norme e certe strutture sono ancora quelle classiche dei tempi in cui i parlamenti riflettevano interessi più limitati, espressi per di più da un minor numero di elettori. L'ancoraggio al passato, del resto, si rivela anche nella tendenza a rendere appariscente soprattutto la funzione legislativa delle assemblee e a fare apparire secondario il controllo, sia politico sia tecnico, sull'operato della pubblica amministrazione. Potrebbe essere invece opportuno ridurre il ritmo quantitativo dell'attività legislativa dell'attività legislativa, col beneficio di un maggior tempo per l'esercizio delle due attività preminenti, cioè la direzione politica e la funzione di controllo (...) tenendo presente che il massimo sviluppo dei poteri di una assemblea si ottiene quando più minuziosa e dettagliata sia l'indagine sulla consistenza dei problemi e conseguentemente meno frequente, ma più penetrante e tempestiva, l'attività di legiferazione».